

Francesco Pappalardo – Oscar Sanguinetti

***ESTRATTO-
SPECIMEN***

**Insorgenti e sanfedisti:
dalla parte del popolo**

**Storia e ragioni delle insorgenze
anti-napoleoniche in Italia**

Parco Storico Rurale e Ambientale di Basilicata

Istituto per la Storia delle Insorgenze di Milano

SOMMARIO

<u>Presentazione</u>	5
<u>Premessa</u>	6
<u>La Rivoluzione francese</u>	10
<u>1. Le radici dell' Antico Regime</u>	10
<u>2. La modernità</u>	11
<u>3. L' Antico Regime</u>	11
<u>4. La Rivoluzione francese del 1789</u>	12
<u>La reazione contro la Rivoluzione francese</u>	16
<u>1. La Vandea</u>	16
<u>2. Il resto della Francia</u>	17
<u>3. L'Europa</u>	18
<u>La Rivoluzione «sulla punta delle baionette»</u>	19
<u>Guerra ai giacobini!</u>	20
<u>Le insorgenze del «Triennio Giacobino» (1796-1799)</u>	20
<u>1. L'Italia alla fine del Settecento</u>	21
<u>2. Una panoramica</u>	22
<u>3. L'anno «magico» per la Contro-Rivoluzione: il 1799</u>	27
<u>Guerra a Napoleone!</u>	32
<u>Le insorgenze degli anni dell'Impero</u>	32
<u>Il 1799 nel Regno di Napoli</u>	36
<u>Gli antefatti</u>	37
<u>1. Fermenti rivoluzionari</u>	37
<u>2. Fermenti contro-rivoluzionari</u>	38
<u>La Rivoluzione nel Regno di Napoli</u>	39
<u>1. L'aggressione militare</u>	39
<u>2. La «democratizzazione» forzata</u>	39
<u>La Contro-Rivoluzione sanfedista</u>	41
<u>1. «In hoc signo vinces»</u>	41

<u>2. «Un miracolo della Provvidenza»</u>	42
<u>La guerra degl'insorgenti</u>	44
<u>Le dimensioni e il «peso» dell'Insorgenza italiana</u>	45
<u>Linee interpretative</u>	46
<u>NOTE</u>	47

PRESENTAZIONE

Questo opuscolo è stato realizzato principalmente per fornire al visitatore del Parco della Grancia una panoramica introduttiva di quell'ampio movimento di popolo che fu l'Insorgenza italiana — ovvero quell'insieme di iniziative pacifiche ma soprattutto guerresche con cui vasti strati della popolazione della Penisola italiana risposero alla traduzione in pratica del portato della Rivoluzione francese negli anni fra il 1796 e il 1814 —, cui sono strettamente legate le vicende rievocate nel Parco stesso e nel Cinespettacolo della Grancia, costituendone un momento del tutto saliente.

Abbiamo diviso il testo in due parti: nella prima viene rievocato il profilo generale del moto di resistenza contro l'affermazione della Rivoluzione dell'Ottantanove in Francia, in Europa e in Italia, nonché vengono forniti alcuni elementi — riguardo alle idee che si scontrarono in quel frangente, ai protagonisti dell'Insorgenza, al loro modo di combattere, alle cause delle rivolte — che reputiamo necessari per inquadrare correttamente questo fenomeno di cui i libri di storia, soprattutto quelli scolastici, non parlano o, se lo fanno, ne riferiscono in termini spesso viziati da pregiudiziali ideologiche oppure parziali, quando non esplicitamente diffamatori. Nella seconda, vengono invece analizzati le premesse storiche e la vicenda della grande insorgenza popolare del Mezzogiorno d'Italia che ebbe luogo nell'anno 1799, quando un ecclesiastico e un principe calabrese, il cardinale Fabrizio Ruffo di Baranello (1744-1827) su incarico del Re Ferdinando I di Borbone (1751-1825), creò dal nulla un'Armata della Santa Fede che liberò nello spazio di pochi mesi tutto il Regno dai francesi e dai rivoluzionari napoletani. Abbiamo ritenuto di trattare a parte questo argomento vista la relazione più stretta di questa pagina di storia con il cosiddetto «brigantaggio» meridionale dell'Ottocento, non escluso il «brigantaggio» legittimista successivo all'unificazione dell'Italia, cui dedicheremo un volume specifico.

Il «taglio» del nostro lavoro sarà quindi quello di un libro scolastico — divulgativo, anche se non del tutto elementare, dato che è realizzato da un istituto scientifico e ne mette a frutto gli anni di ricerca e di elaborazione storiografica — proprio per cercare di colmare nella misura del possibile questa oggettiva lacuna dell'informazione e della formazione del cittadino italiano medio, come pensiamo saranno in gran parte — anche se non tutti — i visitatori del Parco della Grancia.

Francesco Pappalardo e Oscar Sanguinetti
Roma-Milano, maggio 2000

PREMESSA

«Dio delle Armate, io corro dove mi chiama il vostro comando; animate il mio coraggio, sostenete il mio braccio. Dio onnipotente, io metto in voi tutte le mie speranze; la Vittoria dipende da Voi, o Dio forte; io ho nulla a temere per me; non abbandonate il vostro servo, Dio della misericordia».

Preghiera dei soldati dell'esercito sardo prima della battaglia; Guerra delle Alpi (1792-1796)

Delle insorgenze si sente parlare poco e da non molto tempo a questa parte. Nel 1989 è stato celebrato in Francia e altrove il bi-centenario della Rivoluzione francese e, trattandosi di un insieme di eventi che si sono dipanati in almeno un decennio, negli anni successivi al 1989 anche questi sono stati oggetto di celebrazione, dalla presa della Bastiglia, alla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, al Terrore, al regicidio, e così via. Questi eventi hanno richiamato alla memoria anche i fenomeni di resistenza alla Rivoluzione, soprattutto l'insurrezione vandeana del 1793-1794 che ha conosciuto anch'essa una riscoperta d'interesse e — soprattutto nell'area vandeana e bretone — le proprie forme celebrative. Le piccole o grandi «Vandee» che hanno punteggiato un po' tutta l'Europa nel periodo rivoluzionario e napoleonico hanno avuto minor eco. Le rievocazioni e i festeggiamenti per questi ultimi in occasione del loro bi-centenario, a partire dal 1796, non hanno avuto lo stesso rilievo che Stato, partiti politici, istituzioni culturali e logge massoniche hanno dato ai grandi momenti rivoluzionari. La memoria della resistenza che i popoli europei hanno manifestato contro il cambiamento che la Rivoluzione nata in Francia nel 1789 portava con sé è stata ricordata soprattutto grazie agli sforzi prodigati da isolati «nostalgici» di questa realtà e da storici seri e anti-conformisti, come pure da cultori a-politici e a-ideologici di memorie locali.

In chiusura di questo ciclo di commemorazioni della svolta epocale che ha segnato la civiltà europea a cavallo fra i secoli XVIII e XIX — o in chiusura

di una parte, forse la più importante, di esso — si può dire che, nonostante lo sfavore del potere attuale — erede della costruzione politica che fu inaugurata allora —, almeno il termine «Insorgenza», se non la realtà da esso significata, è entrato un po' alla volta nel linguaggio storico e culturale, e talvolta anche in quello politico. Del pari è possibile rilevare negli ultimi anni — soprattutto dopo la «caduta del Muro» e il «tramonto delle ideologie» — un atteggiamento più possibilista, meno chiuso, da parte della storiografia professionale. Ma, nei suoi confronti, persiste una refrattarietà di fondo, una ostilità che i maggiori «addetti ai lavori» non perdono occasione per ribadire, testimoniando così la verità della tesi secondo cui le ideologie non sono più ufficialmente al potere, ma sono ancora quanto mai vive. Delle insorgenze popolari contro la Rivoluzione si fatica talvolta ad ammettere l'esistenza; se se ne parla, lo si fa in genere in maniera riduttiva oppure apertamente e pregiudizialmente negativa. Se vi sono aperture verso i morti «dalla parte sbagliata» dell'ultimo conflitto civile italiano, verso le vittime dell'Insorgenza — che non sono poche, come si vedrà nella terza parte di questo volume — il disinteresse è ancora totale. E questo suona a conferma che se negli ultimi anni le ideologie hanno perso il loro ruolo determinante nelle scelte politiche, tuttavia non per questo sono scomparse.

Eppure quando si dice «insorgenze» o, con maggiore precisione, «Insorgenza», con la «I» maiuscola, si fa riferimento a una realtà di vitale importanza, della biografia del nostro Paese nell'età moderna e contemporanea, a evento che accompagna un passaggio e di una svolta importanti di questa biografia, quale è quello dell'unificazione e dell'apertura alla modernità politica del nostro Paese. L'Insorgenza si situa alle radici del Risorgimento, come il fenomeno dominante, la Rivoluzione italiana del 1796-1870, dei cui esordi — l'epoca napoleonica — costituisce la classica «altra faccia della medaglia». Tacere di questa realtà oppure minimizzarla, considerandola un mero fenomeno di rigetto o uno «scarto di produzione» dell'Italia nuova, occultarne i limiti, gli errori e i lati negativi, rende difficile capire il processo unitario nella sua realtà storica e, dunque, nella sua essenza. Il problema non è fittizio e il quesito sulla liceità di un tale atteggiamento non è ozioso. In Francia, dalla concezione della Rivoluzione come rottura e creazione addirittura di una nuova epoca, è derivata secondo lo storico francese François Furet (1927-1997) una conseguenza importante: «[...] i francesi del XIX secolo restano ossessionati da questo brutale passaggio dall'ancien régime alla rivoluzione, che li definisce come entità politica. Essi sono quel popolo, diviso in modo così spettacolare, che non può amare insieme tutta la propria storia, e che ne è ossessionato; un popolo che, se ama la rivoluzione detesta l'ancien régime, e se rimpiange l'ancien régime odia la rivoluzione» ⁽¹⁾. Oggi, di fronte alla crisi morale e po-

litica che il Paese sta attraversando, in un frangente in cui tutto è in transizione da un assetto vecchio a un assetto nuovo, che però sembra presentarsi difficile e incerta, diventa urgente recuperare la nozione integrale della propria identità storica e cercare di approdare a modelli politici che non ripetano gli errori del passato e che onorino allo stesso modo i valori dell'innovazione e quelli della tradizione italiana, *in primis* l'anima cattolica e profondamente etica del nostro popolo: essa sta alle origini dell'Italia come nazione e di essa l'*ethos* italiano è tuttora intriso.

PARTE I

Pro aris, rege et focis

Insorgenti!

Capitolo I

LA RIVOLUZIONE FRANCESE

1. Le radici dell'Antico Regime

L'Insorgenza è uno dei fenomeni che contraddistingue la società di fine Settecento al momento in cui essa si trova esposta a un rapido e brusco cambiamento, dovuto a quel processo che si origina e si sviluppa — con differenti forme e in vari momenti — al suo interno e che ha avuto nome di «Rivoluzione». Si tratta di un processo che fermenta nel corso quantomeno della seconda metà del secolo e che culmina nel ciclo degli eventi rivoluzionari francesi del 1789, grazie ai quali in poco tempo si produce un nuovo assetto un po' in tutti i campi della società e della vita pubblica in Francia e nell'intera Europa. L'Insorgenza è una modalità — non l'unica e non la dominante — con cui la società del tempo si pone appunto nei confronti dell'evento rivoluzionario.

Per intendere la natura e la portata di questo cambiamento occorre cercare di comprendere che cos'era la società di prima della Rivoluzione, ossia la società cosiddetta di Antico Regime (2).

Se fissiamo lo sguardo all'ultimo quarto del XVIII secolo vediamo che la società europea occidentale è ancora fundamentalmente modellata sugli ideali e sulle strutture che si erano venute a creare in quel periodo — di cui occorre non dimenticare la durata: cinque secoli — che, a partire dall'Illuminismo settecentesco, ha preso nome di Medioevo. Frutto del connubio fecondo della romanità e del mondo germanico — di quel mondo cosiddetto «barbarico» — sublimato dal lievito evangelico, una nuova visione della vita dalle anime si trasfondeva nella cultura, nell'arte, nelle istituzioni e nell'arte politica. La cristianità romano-germanica si forma alla fine del primo millennio, conosce il suo momento aureo nei secoli XII e XIII e inizia il suo tramonto — con momenti e velocità diversi a seconda dei diversi popoli europei — a partire dai secoli XIV e XV: un tramonto che durerà quattrocento anni.

.....

2. La modernità

All'interno di questa costruzione plurisecolare, all'inizio del secolo XIV — almeno in Italia — inizia a prodursi una sensibilità nuova, un'insofferenza di fondo dell'ordine morale cristiano vigente, un minore apprezzamento per la tradizione religiosa e culturale, una maggiore attenzione alla natura e all'uomo, concepito ancora quale creatura di Dio, ma il cui destino soprannaturale sbiadisce e viene perdendo rilievo, così come passano in secondo piano le realtà naturali che a tale fine cooperano. Il gusto artistico riflette questo nuovo clima, la letteratura riscopre scrittori, poeti e filosofi antichi, quegli autori che il Medioevo non aveva ignorato né rinnegato, e il cui retaggio non aveva mai rifiutato di trasmettere ai posteri, ma che aveva sempre criticamente valutato all'interno di una visione del mondo, quella pagana, di cui il cristianesimo aveva rivelato i limiti. Rinascono vecchie prospettive religiose, ideologie del passato, forme di pensiero sempre più distanti dal sano realismo della *philosophia perennis*, che aveva toccato il suo vertice con le grandi costruzioni speculative medievali, di cui la filosofia di san Tommaso d'Aquino (1221ca-1274) aveva costituito il culmine. È il momento in cui emergono e si affermano quelle correnti di pensiero e di cultura che hanno preso nome di Umanesimo e di Rinascimento. Se il primo può essere visto come il tentativo di superare in positivo quanto nel vecchio mondo era divenuto per forza di cose sclerotico e privo di senso — l'ultima scolastica, alcune dottrine spirituali eccessivamente rigoristiche, la corruzione di parte del personale ecclesiastico —, l'altro costituisce invece un'incipiente rottura col mondo medievale.

Nasce in questo periodo quel processo di cambiamento del modo di concepire mondo e del mondo stesso che è stato chiamato *modernità*, in quanto dominato da quell'atteggiamento, non di rado preconcepito, per cui è apprezzato solo ciò che è avvenuto *modo*, ovvero di recente, e disprezzato invece quanto ricevuto dal passato. Questo sentimento e questa mentalità essenzialmente critici e anti-tradizionali determina il successo di tutta una serie di dottrine, che il

.....

3. L'Antico Regime

L'Antico Regime — che coincide all'incirca con i secoli XVII e XVIII — è l'ultimo stadio di sviluppo della costruzione sociale medievale e, nello stesso

tempo, del processo di affermazione della modernità, che cresce e si sviluppa al suo interno. Quest'ultima ha operato un logoramento ininterrotto sul piano delle tendenze — le mode, i costumi, l'arte, il «gusto» delle diverse epoche — e della cultura ed è riuscita a determinare un profondo cambiamento della società europea, che alle soglie del XIX secolo non è più quella né di Carlo Magno (742-814) né di Federico II (1194-1250). Ma l'unica rottura «macroscopica», ossia nelle strutture portanti della cristianità, che ne è conseguita è quella della Riforma luterana: per molti aspetti il cambiamento è avvenuto solo nel cuore della società, nelle *élites* politiche e sociali. Alla fine del Settecento le classi dirigenti civili e religiose, anche se ne beneficiano ancora, non si riconoscono più nelle finalità dell'ordine antico.

.....

4. La Rivoluzione francese del 1789

4.1 Significato

La Rivoluzione che scoppia a Parigi nel 1789 costituisce da un lato il distillato delle idee politiche della modernità e dall'altro il momento in cui tali idee s'incarnano, passano nella realtà, divengono fatti e istituzioni.

Anche in questo caso, se vogliamo cogliere i due o tre elementi essenziali di questo processo, vediamo che Rivoluzione francese equivale a una rottura, non a una evoluzione rispetto alla situazione precedente. Si tratta di un tentativo di ripensare e di rimodellare «a tavolino», con le sole categorie razionali, la realtà sociale e politica. Questa operazione di ri-facimento dell'*habitat* sociale dell'uomo europeo si fonda su un insieme di principi riassunti dal cosiddetto «trinomio rivoluzionario», Libertà, Uguaglianza e Fraternità. La libertà è intesa nel senso di libertà dell'individuo da ogni legame di dipendenza che non sia prodotto o non scaturisca dalla sua cognizione razionale: dunque rifiuto *a priori* del legame con entità invisibili come quelle della religione cristiana — definita per lo più «superstizione» —, nonché rigetto tendenziale dei legami esistenti all'interno di ogni società o «corpo» in cui l'individuo si trovi a vivere, anche di quelli di origine naturale e necessaria. L'uguaglianza è invece letta come sussistenza di un'unica legge positiva per tutti gl'individui, uguali per natura, indipendentemente dai ruoli e dalle funzioni, la quale emana da un unico detentore dei diritti, la persona pubblica, lo Stato, frutto della «volontà generale» di un popolo o di una nazione.

4.2 Gli avvenimenti

La Rivoluzione francese attraversa *grosso modo* tre fasi: quella che potremmo definire «*monarchica*» — dove secondo lo storico francese François Victor Alphonse Aulard (1849-1928), ripreso da François Furet, domina la libertà — che va dal 1789 al 10 agosto 1792, quella *repubblicana* che va dalla Costituzione repubblicana del 1792 all'ascesa al potere di Napoleone Bonaparte (1769-1821) nel 1800 e, infine, la fase cesarea o «*imperiale*», rappresentata dal Consolato e dall'Impero (1804) napoleonici. All'interno della seconda si possono individuare tre sotto-periodi: quello repubblicano puro, quello del Terrore giacobino dal settembre 1793 al Termidoro, ossia al 27 luglio 1794 — in cui dominerebbe secondo Aulard l'uguaglianza —, e infine quello del dopo-Termidoro e del Direttorio Esecutivo.

Iniziata nel 1789 dalla convocazione dell'assemblea suprema — la rappresentanza nel suo contesto avveniva per «*stati*» della società o «*per stati*» *tout court*, secondo il concetto tipico dell'Antico Regime. L'unico problema è che gli Stati erano ridotti a tre: nobiltà indistinta, clero e borghesia o Terzo Stato, per eliminazione — del Regno di Francia, gli Stati Generali, perché la monarchia borbonica non riesce da sola — e così rinuncia in quel frangente alla ormai tradizionale politica assolutistica — a far fronte a una non lieve crisi finanziaria dello Stato, la Rivoluzione si attua attraverso l'azione di minoranze preparate e consapevoli appartenenti al ceto borghese, che in breve — rifiutando il voto per ceto e ottenendo quello per «*testa*» — trasformano il vecchio parlamento straordinario — che l'assolutismo crescente della monarchia rendeva sempre più superfluo e che dal 1615 non era stato più convocato — in un'Assemblea Nazionale che elabora — in veste di Costituente — un nuovo regime statale, fondato sulla Dichiarazione dei Diritti dell'uomo e del cittadino. In un breve volgere di mesi la monarchia francese si trasforma in monarchia costituzionale, in cui il re non regna più per diritto divino, ma per pura volontà della nazione espressa attraverso un parlamento permanente — l'Assemblea Nazionale — in cui risiede la sovranità autentica dello Stato, in quanto espressione della volontà generale della nazione francese, delegata in maniera totale ai rappresentanti. Nasce il concetto moderno di *nazione* come insieme d'individui che vivono su un determinato territorio unificati non più da una comune tradizione storica ma da una comune volontà, espressa dalle istituzioni libere. Il feudalesimo viene abbattuto, la Chiesa separata dallo Sta-

to, le corporazioni di arti e mestieri sciolte — con la famosa legge, fatta approvare nel 1791 dal deputato Isaac-René-Guy Le Chapelier (1754-1794), che proibiva le associazioni fra cittadini —, le congregazioni religiose vengono soppresse; i beni della Chiesa espropriati e rivenduti come «beni nazionali». Il re Luigi XVI (1754-1793) giura la Costituzione del regno il 3 settembre 1791. Hanno luogo a Parigi numerose sommosse popolari e atti d'intimidazione nei confronti del re; la nobiltà viene messa al bando ed inizia a emigrare; il clero è posto davanti all'alternativa di accettare mediante giuramento la sua nuova «costituzione civile» — votata il 12 luglio 1790 e che Papa Pio VI (1775-1799) proibirà il 10 marzo 1791 —, del tutto sottomessa allo Stato, oppure di emigrare, se non darsi alla clandestinità: la stragrande maggioranza del clero francese, soprattutto quello basso sceglie la seconda strada. L'Assemblea Nazionale si tramuta in Assemblea Legislativa, che viene ben presto dominata dalle correnti rivoluzionarie più «avanzate» in cui emergono le figure dei «rivoluzionari di professione», del partito «cordigliero», «giacobino», «montagnardo», Jacques-René Hébert (1757-1794), Jean-Paul Marat (1743-1793) e Maximilien-François-Isidore de Robespierre (1758-1794), Camille Desmoulin (1760-1794), Georges Jacques Danton (1759-1794). La situazione generale in breve degenera. Il potere del parlamento, anche sotto la pressione psicologica e materiale della guerra con le potenze europee iniziata nell'aprile 1792, sotto la scaltra azione politica delle minoranze rivoluzionarie, vien gradualmente espropriato dal potere di organizzazioni parallele — la municipalità rivoluzionaria di Parigi e il Comitato di Salute Pubblica — controllate dai partiti politici estremisti. La famiglia reale — sempre più ostaggio del nuovo potere rivoluzionario — è accusata di tradimento per avere tentato la fuga da Parigi e viene imprigionata alla Torre del Tempio; il potere che la costituzione ha riconosciuto al re viene sospeso e l'Assemblea Nazionale, il 20 settembre 1792, si trasforma in una Convenzione di 749 deputati, con funzioni insieme legislative e costituenti, che elabora una nuova carta fondamentale della nazione. Nello stesso mese di settembre 1792 — dopo l'assalto alla reggia delle Tuileries dell'agosto precedente — hanno luogo le atroci stragi di Parigi, in cui trovarono la morte non solo nobili e preti, ma anche elementi delle fasce sociali «indesiderabili»: emarginati, prostitute, malati mentali, detenuti. Il primo provvedimento della Convenzione è la soppressione della monarchia (21-9-1792): il giorno seguente l'articolo I del titolo II della costituzione del 1791 che definisce la Francia come «Monarchia una e indivisibile» viene emendato in «Repubblica francese una e indivisibile». Il 17 gennaio 1793 il re Luigi XVI è condannato a morte e il 21 seguente sale il patibolo; in ottobre la regina Maria Antonietta di Asburgo-Lorena (1755-1793) lo segue sulla ghigliottina: i due gesti riempiono di orrore la Francia e l'Europa.

.....

CAPITOLO II

LA REAZIONE CONTRO LA RIVOLUZIONE FRANCESE

Contrariamente all'immagine trasmessa da tutta una corrente di studi — non è il caso qui di esaminare il perché, ossia le origini non sempre storiografiche di questo atteggiamento —, la Rivoluzione di Francia e d'Europa del 1789 ha incontrato non poche reazioni e resistenze, che costituiscono, per altro aspetto, altrettante manifestazioni di attaccamento a ciò che rimaneva della cristianità, nonché di intenti restauratori — più o meno consapevoli e più o meno compiuti — del vecchio ordine o di elementi di esso.

Fenomeni di reazione si sono avuti sia sul piano del pensiero — non solo politico, ma anche teologico, filosofico e artistico-letterario —, sia nella prassi. Se sotto il primo aspetto le figure che si presentano alla mente sono quelle dei grandi pensatori contro-rivoluzionari — Joseph de Maistre (1753-1821), Louis Ambroise de Bonald (1754-1810), Karl Ludwig von Haller (1768-1854), altri ancora —, sotto quello dell'azione culturale e della contro-propaganda emergono i pontefici di questo periodo, come pure i fondatori di congregazioni religiose volte a combattere nelle *élites* e nel popolo le conseguenze della diffusione del pensiero illuministico e rivoluzionario. Fra le associazioni laicali spicca l'opera delle Amicizie Cristiane, fondate dal gesuita svizzero ed ex ufficiale sabauda Niklaus Albrecht von Diessbach (1732-1798) e del piemontese venerabile Pio Brunone Lanteri OMV (1759-1830) ⁽⁴⁾.

Ma la reazione e l'opposizione non si sono esplicitate solo in quest'ambito. Si può affermare con certezza che la ventata rivoluzionaria iniziò a essere duramente contrastata addirittura a partire dagli anni precedenti il 1789, dalla stagione delle riforme sociali dei sovrani «illuminati», già profondamente erosive ed eversive di tutto un tessuto politico e religioso plurisecolare ⁽⁵⁾.

.....

1. La Vandea

L'episodio più noto della reazione delle popolazioni francesi — o meglio dei popoli del Regno di Francia, visto che il concetto moderno di nazione si afferma proprio con la Rivoluzione dell'Ottantanove — contro i princìpi e i fatti della Rivoluzione è certo quello della Vandea. Dipartimento dell'Ovest atlantico, nei pressi dell'estuario della Loira, la Vandea dapprima accoglie senza particolare emozione gli avvenimenti parigini del 1789-1791. Tre elementi: la morte del re, il giuramento civile dei preti e la coscrizione obbligatoria impressionano profondamente gli abitanti di una landa piatta, spaziosa e variegata dove — si potrebbe dire — la libertà traspirava dal paesaggio e dai costumi stessi dei suoi abitanti. Alle prime commissioni di leva, nel marzo del 1793, i contadini di Cholet — a sud-est di Nantes — manifestano ostilità contro la Repubblica, si sollevano e uccidono qualche commissario alla leva. La rivolta infiamma subito la zona a sud della Loira e si propaga in Bretagna: i contadini, divenuti numerosi, attaccano i presidi della Guardia Nazionale repubblicana e li massacrano a Machecoul e a Saint-Florent-le-Vieil. I primi condottieri delle schiere dei contadini sono un vetturale, Jacques Cathelineau (1759-1793) e un guardacaccia, Nicolas Stofflet (1751-1796). François Furet: così interpreta le cause dell'insofferenza dei contadini: «*Non è [...] la caduta dell'ancien régime a far insorgere il popolo contro la rivoluzione, bensì la costruzione del nuovo: la mappa inedita dei distretti e dei dipartimenti, la dittatura amministrativa dei borghi e delle città, e soprattutto la questione del giuramento dei preti alla Costituzione, che regala alla resistenza clandestina il nome di Dio e l'azione dei preti refrattari*»⁶). La Convenzione parigina attua una dura repressione del moto vandeano, comminando la pena di morte immediata a chiunque fosse sorpreso con le armi alla mano. Dopo i primi scontri vittoriosi con i repubblicani le truppe vandeane s'ingrossano fino al numero — per verità mai stabile e sempre fluttuante — di quarantamila combattenti. Sotto l'impulso di nuclei realisti, nasce un'«Armata Cattolica e Reale». Gli insorgenti a questo punto hanno bisogno di capi all'altezza della nuova situazione e alla dimensione che il conflitto con la Repubblica stava assumendo.

.....

2. Il resto della Francia

Ma la reazione contro la Rivoluzione dell'Ottantanove non si concentra solo in Vandea. Un convegno⁹ tenutosi a Rennes, capoluogo della Bretagna, ne

ha delineato una panoramica assai ampia e del tutto imprevedibile. Nell'ovest della Francia, oltre alla Vandea e alla Bretagna, vi sono rivolte e *chouannerie* nell'Anjou, nel Maine e nella bassa Normandia. Nel meridione si ribella il contado di Tolosa; nelle Alpi Marittime, al confine con il Regno di Sardegna, i montanari, detti «*barbets*», impugnano le armi e rendono difficoltosi i valichi; la rivolta monarchica e l'assedio di Tolone — cui prese parte anche Bonaparte — sono forse gli aspetti meno ignoti di questa resistenza alla Rivoluzione. Nel resto della Francia, le rivolte, più o meno vaste, non si contano: nel maggio del 1793 gli operai di Lione insorgono contro il Terrore e la loro rivolta si protrae fino a ottobre; anche Marsiglia e Rennes si sollevano contro il nuovo regime. Sono tutti episodi noti forse localmente, ma ignoti ai più e la cui storia, inserita nel quadro della complessiva storia di Francia, attende ancora di essere narrata. Si può dire che la

.....

3. L'Europa

Ma la panoramica del movimento di opposizione alla Rivoluzione dell'Ottantanove non sarebbe completa, se non si spingesse lo sguardo al di fuori dai confini della Francia. Lasciando a parte l'Italia e assumendo come sostanzialmente di segno rivoluzionario l'intero periodo dal 1789 al 1815 — non cadendo quindi nella «trappola» dialettica consistente nel contrapporre la Repubblica a Napoleone Bonaparte —, moti prettamente popolari di reazione contro il portato dell'occupazione o del dominio indiretto della Francia rivoluzionaria si hanno in momenti diversi nel Belgio, nella Svizzera tedesca, francese e italiana, nella zona tedesca del Reno, in Spagna — senz'altro la maggiore insurrezione contro-rivoluzionaria in assoluto, che, fra l'altro, è anche vincente —, nella penisola istriana, nelle isole d'Elba e di Malta. L'unica opera — oltre a quella, peraltro parziale, di Lebrun e Dupuy che ho citato in precedenza — che fornisca un quadro di questo movimento di dimensione europea è il lavoro, ormai datato e limitato cronologicamente — si arresta al 1804 —, ma senza dubbio pionieristico, di Jacques Godechot (1907-1994), *La controrivoluzione. Dottrina e azione (1789-1804)* ⁽¹²⁾.

.....

Capitolo III

LA RIVOLUZIONE «SULLA PUNTA DELLE BAIONETTE»

Nella Penisola italiana la Rivoluzione «alla francese» diviene realtà solo con l'invasione militare della Francia repubblicana nel 1796. Vi sono però due realtà che vanno ricordate prima di addentrarsi nei particolari.

La prima è la lotta non solo ideologica che viene combattuta nelle città italiane in parallelo agli avvenimenti francesi e parigini successivi al 1789. Se da un lato la liquidazione della civiltà di Antico Regime, la dichiarazione dei diritti dell'uomo, la costituzione civile del clero, l'uccisione del re e della regina, la creazione della Repubblica democratica, generano entusiasmo e volontà d'imitazione nei proto-rivoluzionari italiani, d'altro canto, tutte queste novità non possono non indurre stupore prima, orrore e reazione poi, nei ceti e negli ambienti ancora fedeli — e non sempre per puro interesse materiale — all'antico ordine. Negli anni dal 1789 al 1796 un po' in tutti i principati italiani nascono i primi *club* rivoluzionari. Abati giansenisti, rampolli ribelli dell'aristocrazia e della borghesia massonizzante — imbevuti di idee roussoiane e di letteratura proto-romantica, straripante di lodi a Bruto tirannicida, e che attraverso la loro critica corrosiva rendevano odioso e insopportabile l'ordine esistente — corrono a popolare le adunanze e le interminabili discussioni su quanto avviene in Francia. Dalle parole si passa in breve ai fatti e, davanti ai successi repubblicani e all'evidente debolezza e divisione dei sovrani italiani, nascono i primi tentativi di congiura per sollevare le plebi italiane ed abbattere i vecchi ordinamenti aristocratici. Ma, nello stesso tempo, la lettura di quanto avviene oltralpe e la consapevolezza della vicinanza dell'Italia alla Francia, nonché anche qui la percezione della debolezza politica, se non militare, dei governi tradizionali induce i più illuminati a temere un contraccolpo degli avvenimenti francesi sulla compagine politica italiana, le cui conseguenze sarebbero state indeterminabili. Di qui si determina la volontà di tentare qualche contromisura.

.....

Capitolo IV

GUERRA AI GIACOBINI!

LE INSORGENZE DEL «TRIENNIO GIACOBINO» (1796-1799)

Come si vede la Rivoluzione significava un cambiamento profondo e repentino, che toccava le corde più sensibili dell'*ethos* italiano.

Per capire però meglio che cosa sia stata l'Insorgenza italiana occorre considerare ancora qualche altro aspetto. In primo luogo, che il senso di appartenenza degl'italiani a una comune entità nazionale si era già delineato, anche se in forme diverse da quelle assunte dopo la Rivoluzione francese, nonostante le diverse caratteristiche storiche, culturali e geografiche dei vari paesi e regni della Penisola. Si trattava di un senso di appartenenza che si appoggiava, non su un'etnia o sulla presenza di una monarchia, ma su una comune vocazione e storia di servizio alle entità sopranazionali e universali, ossia la Chiesa e il Papato, da un lato, l'Impero, dall'altro.

Poi, occorre anche tenere presente che quella eredità di pluralismo sociale mutuata dal medioevo — e già individuata come elemento che si opponeva in radice all'egualitarismo sociale rivoluzionario — in Italia è particolarmente consistente, anche se un elemento fondamentale della struttura dell'Antico Regime, ossia gl'istituti feudali, si sono gradualmente estinti pressoché ovunque. Vi è infine da considerare quanto profonda fosse stata la penetrazione spiritualità e del rinnovamento ecclesiale frutto della Riforma Cattolica, soprattutto presso gli strati umili della popolazione.

Al momento del cozzo contro le idee dell'Ottantanove che avanzavano dietro alle armate di Bonaparte, la cultura di gran parte degl'italiani era di fatto tutt'altro che in sintonia con esse e predisposta riceverle, anzi possiamo dire — come rivela il loro comportamento successivo — che solo le classi elevate, i ceti dirigenti della Penisola, tanto civili quanto religiosi, hanno assorbito in misura maggiore o minore la cultura egemone, ossia l'illuminismo francese del tempo. Le classi popolari (¹⁴) del tempo evidenziavano tratti culturali pre-moderni, che si possono riassumere nella concezione sacrale della vita, in una

fede vissuta intensamente e scevra da moralismo, nella docilità al magistero e all'autorità spirituale della Chiesa, nell'amore per una liturgia che ricalcava i tratti e i ritmi della vita quotidiana di un mondo in cui l'agricoltura era ancora l'attività predominante, nel diffuso senso dell'onore, nel privilegio concesso alla tradizione, tanto come contenuto, quanto come metodo di trasmissione dei valori e del sapere. Tutte queste realtà si erano preservate vive — nonostante il favore del potere civile verso forme religiose più «moderne» come il giansenismo e nonostante l'assenza dalla scena, almeno pubblicamente, dei gesuiti, soppressi nel 1773 — grazie anche all'intenso lavoro missionario intrapreso dalle congregazioni religiose post-tridentine presso le plebi, soprattutto del Mezzogiorno, dove non casualmente l'Insorgenza si rivelerà più forte e radicata.

Questo insieme di fattori poneva gran parte degli italiani in una condizione di naturale reattività tanto contro il contenuto quanto contro le modalità con cui si avverava in Italia la svolta verso la modernità politica esportata dalla Francia rivoluzionaria in tutto il continente. Su questa contrapposizione di fondo s'innestavano altri elementi, come la durezza, inusitata per le popolazioni civili, che la guerra condotta dal Direttorio aveva assunto, come pure le profonde innovazioni del regime politico che prendevano corpo a mano a mano che gli eserciti repubblicani avanzavano. Il culmine e il volto peggiore di questo modo di agire sarà palesato al momento dell'arresto, la deportazione del Pontefice Pio VI nel 1798 e la sua morte in esilio l'anno seguente.

Il conflitto civile che si scatena dunque che gli anni del cosiddetto Triennio Giacobino (1796-1799) ha radici profonde e non episodiche e da questo dipenderà la gravità dello scontro, una gravità che solo oggi siamo in grado di ricostruire nella sua reale drammaticità e straordinaria dimensione.

.....

1. L'Italia alla fine del Settecento

Prima di passare ai fatti occorre recuperare una corretta immagine geopolitica dell'Italia di allora. L'Italia non solo era un paese frammentato politicamente e ancora ricco — anche se meno di altri — di particolarismo istituzionale, tradizionalmente incentrato più sul municipio che non su entità politico-territoriali di maggiore respiro, ma era anche una realtà geograficamente frammentata, un paesaggio montagnoso, povero di vie di comunicazione veloce, dove la circolazione delle notizie e delle idee avveniva con una velocità infinitamente più bassa rispetto a oggi. Un paese infine posto a ridosso di grandi Stati, come la Francia e l'Impero asburgico. Quest'ultimo allora era presente

nella Penisola tanto con una sovranità diretta, come in Lombardia, quanto indirettamente, influenzando più o meno efficacemente sulle diverse case regnanti italiane. Un paese infine per la sua conformazione di piattaforma mediterranea — ho già accennato alla qualità strategica di sempre che faceva della Penisola italiana una sorte di ponte geografico naturale spinto in direzione dell’Africa settentrionale, del Mar Mediterraneo orientale e del Vicino Oriente, nonché l’«altra sponda» della Penisola balcanica — esposto come pochi all’imperialismo marittimo della Gran Bretagna.

Tutte queste circostanze giocano un ruolo che di volta in volta si rivela favorevole o avverso sia per l’occupazione militare francese, sia per la nascita e lo sviluppo di movimenti di insurrezione popolare o di guerriglia.

2. Una panoramica

L’insorgenza del Triennio Giacobino — come visto — si sprigiona a misura che l’invasione interessa nuove aree della Penisola e che il regime politico-militare imposto dai francesi si radica. È l’insorgenza forse meno ignota al grande pubblico.

«Quando i reggitori della Repubblica di San Marco, tremanti di paura alle minacce francesi, strappavano le gloriose insegne del leone alato, e supplicavano pace, i contadini del Veronese gridavano Viva San Marco! e morivano per esso in quelle Pasque che rinnovarono i Vespri. Quando, sotto il cumulo di umiliazioni patite da prepotenti francesi e da giacobini paesani, Carlo Emanuele avvilito abbandonava Torino, i montanari delle Alpi, i contadini piemontesi e monferrini, continuavano disperatamente la resistenza allo straniero. Quando nella Lombardia gli Austriaci si ritiravano incalzati dai Francesi, i contadini lombardi a Como, a Varese, a Binasco, a Pavia, osavano ribellarsi al vittorioso esercito del Bonaparte, sfidando la ferocia della sua vendetta. Quando il mite Ferdinando III di Toscana era licenziato dai nuovi padroni, e i nobili fuggivano, e i Girella, democratici improvvisati, venivano fuori con la coccarda tricolore, i contadini toscani insorgevano al grido di Viva Maria ! Quando nelle Marche scappavano generali e soldati pontifici e il vecchio Pontefice arrestato era condotto via da Roma sua, non i Principi cattolici osarono protestare, non Roma papale insorse, ma i contadini dai monti della Sabina alle marine marchigiane caddero a migliaia per la loro fede e per il loro paese. Quando vilmente il Re di Napoli con cortigiani, ministri e generali fuggiva all’avanzarsi dello Championnet, soli, i montanari degli Abruzzi, i contadini di Terra di Lavoro, i Lazzaroni di Napoli si opposero

all'invasore in una lotta disperata e sanguinosa» ⁽¹⁵⁾. Questo brano, ormai celebre, dello storico Niccolò Rodolico

.....

2.1 L'Italia settentrionale, 1792-1798

A. *Le insurrezioni lombarde: Milano, Pavia, Lodi, Como e Varese (1796)*

Nel momento stesso nel quale le armate francesi iniziano la conquista d'Italia, sin dal 1792, dunque, il popolo italiano si solleva. Ho già ricordato i «barbetti», i montanari del Nizzardo e delle valli delle Alpi Marittime, che cercano insieme ai soldati piemontesi di sbarrare il passo delle truppe francesi dirette verso la valle padana. Dopo l'occupazione della Lombardia austriaca — Napoleone Bonaparte entra a Milano il 15 maggio 1796 —, mentre, sull'abbrivio delle vittorie conseguite, l'*Armée d'Italie* continua la sua percussione verso est movendosi verso il consueto teatro di battaglia tra Francia e Impero, cioè verso il Lago di Garda e la prima linea del dispositivo di difesa meridionale dell'Impero, quello che verrà più tardi chiamato il «Quadrilatero», il cui cardine è la piazzaforte di Mantova, immediatamente la scintilla della insurrezione scocca ⁽¹⁶⁾.

.....

B. *La caduta della Terraferma veneziana: Bergamo, Brescia e Verona (1797)*

L'anno successivo, quando l'invasione francese non si limita più a lambire i confini ma si trasforma in aperto scontro con la Repubblica di Venezia — ufficialmente neutrale nel conflitto tra francesi e imperiali —, nuove rivolte di una certa entità scoppiano nelle zone montane delle province di Bergamo e di Brescia, dove un colpo di mano dei giacobini nel marzo 1797, a Bergamo, e poco dopo a Brescia aveva rovesciato il governo veneto e proclamato la repubblica. Il distacco dalla Repubblica del Leone significava per le terre venete di pianura e di montagna la fine delle tradizionali autonomie che lo Stato aristocratico aveva loro riconosciuto nei secoli e la dipendenza dalla città, verso la quale le valli non avevano legami, anzi la simpatia era decisamente scarsa sia per il tradizionale antagonismo città-campagna sia anche perché considerate covi di utopisti. La legislazione accentratrice e laicista delle nuove repub-

bliche inaspriva ulteriormente i rapporti con la città, per cui, appena giunta la primavera, nelle tradizionali assemblee delle comunità di valle — i delegati di Venezia si trovavano ancora al loro posto, mentre invece erano già stati espulsi dalle città —, i montanari delle Valli bergamasche e bresciane — della Valle Imgna, della Valle Seriana, della Val Sabbia, della Val Trompia, della Val Canonica —, cui si uniscono alcune comunità della pianura e della riva occidentale del Lago di Garda, decidono l'opposizione armata.

.....

C. *Genova (1797)*

Nel maggio del 1797, allorché i giacobini genovesi tentano un colpo di mano contro il governo dell'antica repubblica marinara per dare a Bonaparte il pretesto per intervenire e per abbattere le antiche istituzioni genovesi, il popolo genovese — i facchini del porto, in particolare — e i contadini delle valli suburbane del Bisagno e della Polcevera si sollevano e in due giorni, il 22 e il 23, al grido di «Viva Maria!» — che diverrà il simbolo dell'Insorgenza italiana — si scagliano contro i giacobini insorti, salvando il governo oligarchico. Quando l'antica Repubblica aristocratica alla fine crolla e viene sostituita da un regime democratico, il nuovo governo invierà nelle valli una quarantina di sacerdoti e di frati conquistati alle nuove idee in qualità di «missionari patriottici», per conquistare i contadini al nuovo regime. Fra loro, alcuni esponenti del movimento giansenista, particolarmente presente nel Ponente, a Noli, e nell'estremo Levante al confine con le province toscane. Ma non servirà, perché nei primi giorni del settembre 1797, i contadini genovesi e liguri, già esasperati dal neonato regime, danno vita a una nuova fiammata, breve ma intensa, d'insorgenza popolare. Scrive lo storico Pietro Nur

.....

D. *Le Romagne e il sacco di Lugo (1796)*

Pochi giorni dopo, in conseguenza dell'avanzata dei francesi in direzione est-sud est alla volta della costa adriatica — la meta erano l'occupazione di Ancona e il saccheggio del tesoro del santuario mariano di Loreto nelle Marche, che si diceva di straordinario valore —, è la volta delle Romagne. All'avanzare delle colonne francesi nel territorio delle Legazioni Pontificie si sollevano Imola, Faenza, Cesena e Lugo. Mentre nelle altre città il moto si rivela effimero, a Lugo (Ravenna) i contadini e i popolani insorti, anche contro

la volontà del governo papale — pare che la causa immediata della esasperazione popolare fosse stato il tentato sequestro del busto in metallo prezioso del santo protettore della città, sant'Ilaro —, guidati da un fabbro, si armano e attaccano i francesi, uccidendone un centinaio in una sanguinosa imboscata poco fuori città. I francesi, dopo molti tentativi e scontri, riescono ad avere ragione dei popolani, ma solo al prezzo di gravi perdite — circa trecento fra morti e feriti —, e nella notte tra il 6 e il 7 luglio 1796 sottopongono la cittadina a un crudele saccheggio che farà una sessantina di vittime tra la popolazione civile. L'insurrezione romagnola si salda ben presto con quella del vicino Montefeltro marchigiano, in un *continuum* d'incessanti rivolte.

E. *Valtellina (1797-1798)*

La Valtellina — ossia l'attuale provincia di Sondrio — era stata accorpata alla Repubblica Cisalpina nel 1797 per il desiderio degli abitanti di affrancarsi dalla lunga e dispotica dominazione del cantone elvetico dei Grigioni. Ma subito dopo l'unione, anche i montanari valtellinesi, a due riprese, si vedono costretti a prendere le armi contro la Rivoluzione. Una prima volta nel 1797 a Bormio, dove gli eccessi dei giacobini locali, commessi sulla scia dell'entusiasmo per la libertà repubblicana conquistata, trovano risposta in una sollevazione popolare che si conclude con il massacro di tre dei partigiani filo-francesi — fra i quali il conte bresciano Galliano Lechi (1739-1797), ribelle contro Venezia, giacobino e padre di tre generali delle truppe italiane al servizio di Napoleone —, al Dosso di Cepina, nei pressi di Bormio.

.....

2.2 L'Italia centrale, 1798

Con il progredire della conquista della Penisola da parte degli eserciti del Direttorio negli anni 1798 e 1799 si verifica un nuovo ciclo d'insorgenze. Fra il 1798 e l'inizio del 1799 tutta l'Italia centrale è interessata dalla ribellione. Essa si fa particolarmente intensa un po' in tutte le Marche, in diverse zone meridionali del Lazio, in Toscana e in Umbria, in relazione alla vasta sollevazione del Viva Maria.

A. *Marche*

Le Marche erano già in sollevazione dal 1796 quando erano state occupate le Legazioni Pontificie di Bologna, Ferrara e Ravenna. I popoli delle colline marchigiane si erano sollevati di nuovo agli inizi del 1797, al momento del breve e impari scontro militare tra la Francia e lo Stato Pontificio, conclusosi con il Trattato di Tolentino (Macerata) del febbraio dello stesso anno.

Già il 31 marzo 1797 era stato incendiato dai francesi il borgo di Tavoleto nei pressi di Urbino, al confine con le Romagne, provocando la morte di circa venti persone, davvero parecchie in relazione al numero di abitanti del piccolo paese. L'episodio del rogo di Tavoleto suscitò notevolissima impressione al tempo, sì che i francesi lo indicavano come esemplare, minacciando altre città ribelli di fare «come a Tavoleto». La memoria dell'episodio è ancora viva nei discendenti degli abitanti di allora.

.....

B. *Lazio*

Com'è noto, l'invasione del territorio dello Stato Pontificio nel gennaio del 1798 era stata ordinata dal Direttorio parigino per vendicare l'uccisione, avvenuta il 28 dicembre 1797 a Roma, del rappresentante diplomatico generale Leonard Duphot (1769-1797) a opera di partigiani del Papa, durante scontri armati provocati da filo-francesi che nella capitale volevano innalzare l'albero della libertà e sventolare il tricolore repubblicano. Ma le truppe cisalpine e polacche avevano iniziato già da novembre a minacciare il confine con le Marche pontificie: all'inizio di dicembre avevano già preso la rocca di San Leo, nelle vicinanze di Pesaro, e il 21 dicembre erano entrati a Pesaro, e via via nelle altre città delle Marche settentrionali. Solo a gennaio parte l'ordine di prendere Roma. Il piano del generale Alexandre Berthier (1753-1815), comandante dell'Armata d'Italia, prevedeva di marciare su Roma, ma esigeva che l'operazione fosse tenuta segreta, che la motivazione ufficiale fosse quella di vendicare il generale Duphot, e che, una volta giunti a Roma, si provocasse una rivoluzione, s'inducesse il Papa a fuggire e si proclamasse la repubblica. Berthier si muove da Ancona: lungo il percorso si scontra le popolazioni di Cingoli e di Massaccio, che tentano d'impedire il passaggio delle sue truppe; altri moti contro la spedizione si verificarono a Loreto ed Osimo. Il 15, francesi e congiurati repubblicani, impadronitisi del Campidoglio, innalzano l'albero

della libertà, proclamano la deposizione del papa come sovrano temporale e l'istituzione della

.....

3. L'anno «magico» per la Contro-Rivoluzione: il 1799

All'inizio del 1799 si verifica una congiuntura di eventi particolarmente favorevole agl'insorgenti italiani.

In primis, la sconfitta navale dei francesi ad Abukir (1-8-1798) a opera dell'ammiraglio britannico Horatio Nelson (1758-1805) cambia il quadro strategico generale. Mentre Napoleone Bonaparte deve lasciare la testa dell'*Armée d'Italie* per condurre la campagna militare del Direttorio in Egitto, una nuova coalizione delle potenze europee, costituita da Gran Bretagna, Impero asburgico, Impero russo e Impero ottomano, mette in campo un esercito potente, comandato da un autentico genio dell'arte militare, il feldmaresciallo dell'Impero **Alexandr Vasil'evi Suvorov di Rimminsky (1729-1800)**. Nonostante l'attacco preventivo portato dai francesi, l'armata alleata riesce in pochi mesi a battere i francesi in Svizzera, a Stockach, sulle rive settentrionali del lago di Costanza, a varcare il fiume Adige — nuovo confine fra l'Impero e la Repubblica Cisalpina, dopo il Trattato di Campoformio (Udine) (17-10-1797), che aveva assegnato le terre di Venezia alla corona degli Asburgo — e, dopo aver sconfitto i francesi in una serie di battaglie, l'ultima delle quali avviene a Cassano sull'Adda il 27 aprile, a dilagare nella pianura padana e a liberare in pochi mesi la Lombardia e il Piemonte. Più a lungo durerà la liberazione della Liguria, in quanto i francesi si arrocceranno nel Cuneese e a Genova per proteggere le rispettive direttrici di ritirata verso la madrepatria. L'avanzata degli Alleati in Italia settentrionale minaccia così di tagliare fuori gli eserciti francesi dispiegati lungo la Penisola — l'*Armée de Rome* e l'*Armée de Naples* con i loro ausiliari delle legioni italiche e polacche —, i quali davanti a questa prospettiva devono operare una precipitosa ritirata verso nord, lasciando praticamente i nuovi regimi repubblicani in balia dell'Insorgenza.

Nel loro sforzo di scacciare il nemico dalla Penisola, gli Alleati non esitano a suscitare ovunque rivolte popolari, inviando a questo scopo loro emissari politici e militari, i

.....

3.1 La rivolta dei contadini piemontesi

Preceduta da una serie di moti locali nel gelido dicembre 1798, una nuova ondata di rivolte si scatena nel Piemonte già sabauda — re Carlo Emanuele IV (1751-1819) era stato espulso da Torino e si era rifugiato in Sardegna, mentre i domini della monarchia erano stati annessi *tout court* alla Repubblica Francese — allorché, nel mese di febbraio 1799, si sparge la notizia della ripresa della guerra fra le potenze europee e la Repubblica Francese. A Spinetta, nei pressi di Marengo nell’Alessandrino — che sarà per molti anni teatro della gesta del brigante anti-napoleonico Giuseppe Mayno, detto «della Spinetta» (1784?-1806) —, il 28 febbraio 200 contadini fanno irruzione nel borgo, abbattono l’albero della libertà, forzano le porte del campanile e suonano la

.....

3.2 La sollevazione dei domini pontifici

Nel 1799 Marche e Umbria tornano massicciamente a insorgere e la rivolta diviene generalizzata, oltrepassando anche i confini dello Stato. Si tratta di una fitta trama di episodi di varia natura e di diverso peso, di cui mi limito a riportare quelli salienti.

A. *Le sollevazioni della fine del 1798*

L’ala destra del corpo di spedizione napoletano contro la Repubblica Romana — forte di 38.000 uomini e comandato dal barone austriaco Karl Mack von Leiberich (1752-1828) — il 24 novembre 1798 passa, sotto la guida del maresciallo Antonio Gaspare de Micheroux (1736-1805), il fiume Tronto — confine fra il Regno e gli Stati del Papa — ed entrano nei territori marchigiani della neonata Repubblica giacobina: nel contempo l’altra ala dell’esercito ferdinando entra in Roma, liberandola. La popolazione marchigiana mostra di gradire l’arrivo dei napoletani e li sostiene come può. Ma il 28 novembre a Torre di Palme, nei pressi di Fermo, le truppe napoletane subiscono una grave sconfitta e la spedizione napoletana così fallisce, mettendo in luce la fragilità dell’esercito di re Ferdinando e l’incapacità dei suoi comandi, sui quali gravava per di più l’ombra del tradimento. Dal dicembre 1798 al marzo 1799 i fran-

cesi riportano nuovi successi, recuperando le posizioni perdute nei mesi precedenti.

.....

B. *Moti del 1799*

Quando nel dicembre 1798 le truppe francesi entrano negli Abruzzi — la provincia adriatica più settentrionale del Regno — lo scontro con i gruppi insorgenti, che si erano sollevati ancor prima della diffusione del proclama di re Ferdinando per la guerra «a massa», emesso l'8 dicembre, è inevitabile. Al passaggio del fiume Vomano, nel Teramano, i francesi incontrano la resistenza dei frammenti dei superstiti reggimenti regi e delle masse contadine. Quest'ultime il 19 dicembre occupano Teramo: secondo le fonti si tratta di diverse migliaia di contadini e montanari, discesi da Colle Izzone. Tutto il territorio teramano è in armi: i centri più presenti nelle cronache dell'Insorgenza sono Campli, Corropoli, Colonnella, Controguerra, Nereto. Teramo è sottoposta ad assedio dai francesi fino al 24 dicembre: alla conquista seguono il saccheggio di varie case e l'arresto di circa 100 uomini, di cui quattro sono fucilati. Nei mesi di gennaio e febbraio 1799 particolarmente in fermento è il territorio di Ascoli, dove si è propagata l'insorgenza abruzzese esplosa a dicembre. Il primo scontro di una certa importanza,

.....

3.3. L'insorgenza della Toscana e dell'Umbria

A. *Il Viva Maria toscano*

Episodi d'insorgenza popolare rivelatori dello stato di crisi esistente nella società toscana in seguito alla politica innovatrice in campo economico e religioso del Granduca Pietro Leopoldo d'Asburgo, il futuro imperatore Francesco II (1768-1835), si verificano in Toscana ben prima del 1799. Contro la politica granducale si erano avute sollevazioni popolari già sul finire degli anni 1780 e nel 1790 a Prato, a Pistoia, a Livorno, a Firenze e nella Val di Chiana. Ad Arezzo, nel 1795, avvenivano violenti tumulti che, pur caratterizzati da implicazioni prevalentemente economiche, ponevano in evidenza anche motivazioni religiose. Gli echi di tali vicende erano presto giunte ai vicini territori

dello Stato Pontificio e si era creato anche un clima di straordinaria eccitazione degli animi.

.....

B. *L'Umbria*

Il 2 febbraio 1797, quando il piccolo esercito pontificio era stato sconfitto sul fiume Senio presso Faenza, le armate francesi, erano dilagate lungo la costa adriatica marchigiana e avevano cominciato a premere su Perugia. Qui, ritiratosi il presidio pontificio, i rivoluzionari locali avevano assunto il controllo della città, disponendosi ad accogliere le truppe francesi provenienti da Livorno, già in loro mano, come si è visto, dal giugno dell'anno precedente. Il 16 febbraio i reparti francesi erano entrati in Perugia, ritirandosi però poco dopo, con grande delusione dei rivoluzionari locali, a seguito del trattato di Tolentino.

La tregua viene rotta circa dieci mesi dopo, quando le armate rivoluzionarie francesi invadono di nuovo lo Stato Pontificio. Il pretesto, come detto, era l'uccisione a Roma del generale Leonard Duphot. Il 4 febbraio 1798, ritirati ancora da Perugia la truppa pontificia, lo stemma papale viene spezzato e innalzato l'albero della libertà nel centro cittadino, dove in serata cominciano ad affluire i soldati francesi. Città di Castello viene occupata il primo febbraio 1798.

L'insurrezione popolare scoppia però ben presto nello stesso 1798 con punto focale a Castel Rigone, piccolo centro, prossimo alla sponda nord-orientale del Lago Trasimeno e a Città di Castello. Il giorno 20 la prima rivolta viene però facilmente repressa.

.....

B. *Il Lazio*

I moti del 1798 nei dipartimenti laziali continuano nei primi mesi del 1799. Un episodio degno di menzione è il saccheggio di Tolfa, località posta sulle colline metallifere alle spalle di Civitavecchia⁽²²⁾, nel Dipartimento del Cimini. L'insurrezione popolare era scoppiata anche qui spontanea al diffondersi della notizia dell'invasione napoletana: il 27 novembre 1798 viene tagliato l'albero della libertà. Ricuperato il controllo della situazione militare, i francesi iniziano la liquidazione dei focolai d'insurrezione nel territorio della Repubblica. Esauriti i mezzi pacifici per sedarla di fronte all'atteggiamento intransigente degli insorgenti, i francesi inviano nel dipartimento un corpo di spedi-

zione comandato dal generale Antoine François Merlin (1765-1842), fratello di Antoine-Christophe Merlin detto «Merlin de Thionville» (1762-1833), membro autorevole della Convenzione e ufficiale delle truppe di Mayence inviate nel 1793 contro i vandeani. Posto l'assedio a Civitavecchia ribelle, nei primi mesi del 1799 i francesi ripuliscono anche i dintorni. Gli abitanti della Tolfa, per lo più minatori, molestano gli spostamenti dei reparti francesi con rapide imboscate alle colonne di vettovaglie. Quando il capoluogo capitola, il 7 marzo, Tolfa rifiuta di arrendersi e proclama la guerra contro la Repubblica filo-francese. Il 14 marzo Merlin attacca Tolfa con tre colonne. Gl'insorgenti lo attendono lungo le direttrici di marcia bloccando la strada con tronchi d'albero e aprono il fuoco contro il nemico nascosti dentro i fossi e nelle

.....

Capitolo V

GUERRA A NAPOLEONE!

LE INSORGENZE DEGLI ANNI DELL'IMPERO

La vittoria a Marengo, nell'Alessandrino, nel giugno del 1800, riapre alla Francia rivoluzionaria le porte dell'Italia. In pochi mesi il nuovo potere parigino, già dominato da Bonaparte, è in grado di rioccupare l'Italia e di riprendere quel processo di ri-modellazione politica dell'Italia, interrotto dai «tredici mesi» della restaurazione dell'influenza imperiale e anglo-imperiale sulla Penisola e del ripristino pressoché integrale dei vecchi principati. Non vi è più l'imposizione indiscriminata del modello repubblicano-giacobino come durante il Triennio — a parte la ricostituzione della Repubblica Ligure e della Cisalpina, che dal 1802 si trasforma in Repubblica Italiana, con presidente lo stesso Primo Console —, mentre inizia a essere preferita quella via «dinastica», che diventerà strumento privilegiato della politica estera napoleonica negli anni dell'Impero. Mentre il Piemonte torna a essere incorporato alla Francia insieme al Ducato di Parma, il Granducato, lo Stato Pontificio e il Regno di Napoli rimangono in vita finché Napoleone lo ritiene opportuno per i suoi disegni internazionali, ma nel 1806 vengono nuovamente cancellati dalla mappa d'Italia o devono — come Napoli — accettare un napoleonide al posto del re legittimo. La Repubblica Ligure e la Toscana vengono assorbite nel territorio dell'Impero, le Marche sono rioccupate nel novembre del 1807, mentre Lazio e Umbria sono ridotte a dipartimenti francesi l'anno successivo. Roma è rioccupata nel 1809 e il Pontefice Pio VII (1800-1823) arrestato come il suo predecessore e deportato prima a Savona — la presenza del Pontefice nella città del Ponente ligure ha lasciato una viva memoria che è stata oggetto di celebrazioni nel suo secondo centenario —, poi a Parigi. Solo la Sicilia e la Sardegna, grazie alla protezione britannica, sono sotto le dinastie legittime. Tornato Napoleone, tornano gli ordinamenti secolarizzati e accentrati del

.....

A. *La Valle Padana, 1805-10*

Due insorgenze si verificano in Emilia, nel Ducato di Parma e Piacenza — nelle valli appenniniche del Tidone, della Trebbia e del Taro —, prima, intorno al 1805, e nell'Appennino bolognese, poi, negli anni 1809-10, in contemporanea con la sollevazione tirolese. Noto è il fermento che accompagna nel Nord Italia le coscrizioni obbligatorie imposte ai paesi italiani per le guerre napoleoniche all'estero, fermento che, per altro verso, rivela il disagio delle classi popolari di fronte al nuovo regime amministrativo e fiscale introdotto dai nuovi stati, nonché il determinarsi di una spaccatura talora conflittuale tra

.....

B. *Il Trentino e il Tirolo: la rivolta di Andreas Hofer, 1809-10*

La sollevazione bolognese è l'ultima propaggine meridionale di una vampata che si diffonde rapidamente in Veneto, dalla bassa padana (Rovigo) al Veronese, al Vicentino, a Padova, e si congiunge con l'incendio che divampa in Trentino e in Tirolo. Dopo alcune azioni di supporto alle operazioni militari anti-francesi delle truppe austriache, eseguite negli anni 1796 e 1797 ad opera delle milizie locali (i «bersaglieri» trentini della Valle di Fiemme e gli *Schützen* tirolesi) (cfr. CANDIDO DEGIAMPIETRO, *Le milizie locali fiemmesi dalle guerre napoleoniche alla fine della Ia guerra mondiale (1796-1918)*, Pezzini, Villalagarina (Trento) 1981), la popolazione insorge. Già a gennaio si hanno tumulti a Predazzo contro la coscrizione obbligatoria; in aprile si sollevano i contadini delle valli tirolesi, che marciano su Innsbruck e la liberano. La rivolta è guidata da un oste di San Leonardo in Val Passiria, Andreas Hofer, uomo pio e accorto combattente, *leader* naturale della sua comunità. A luglio, con la sconfitta degli austriaci a Wagram, i Bavaresi rioccupano il Tirolo

liberato, ma

.....

C. *Il Veneto e la zona padana, 1809*

Di questa insorgenza dell'estate 1809 sul suolo italiano si hanno solo a tutt'oggi solo notizie frammentarie, in quanto la ricerca storica non si è praticamente mai occupata di essa.

In effetti nel luglio di quell'anno moltissime città venete, dai capoluoghi alle città minori, si ribellano violentemente contro il peso fiscale, soprattutto quello indiretto — la tassa sul «macinato» —, contro il rincaro dei generi di alimentari di base e contro la leva obbligatoria. Sulle prime la rivolta prende di sorpresa la gendarmeria, che deve fare appello alle truppe francesi esperte di contro-guerriglia. La mobilitazione popolare è massiccia e i contadini insorti tentano l'occupazione dei capoluoghi, inclusa Venezia: dove prevalgono, la

.....

D. Il Mezzogiorno, 1806-1813

Come detto, nel Mezzogiorno d'Italia la Santa Fede non segna la fine dell'Insorgenza. Con la seconda occupazione francese del Regno nel 1806, che prelude all'insediamento di Giuseppe Bonaparte (1768-1844) sul trono dei Borbone — mentre il cardinale Ruffo declinerà il nuovo invito a risollevarle le insegne borboniche nel Regno —, l'insorgenza riesplode violenta in Calabria, dove il regime napoleonico è più esposta alle insidie militari britanniche. Fra il 1806 e il 1811 la situazione in Calabria assume una configurazione assai simile a quella spagnola contemporanea: guerriglia ininterrotta, guerra civile sanguinosa, battaglie campali di rilievo — come quella di Mayda (4-7-1806) e l'assedio di Amantea (dicembre 1806-gennaio 1807) — tra francesi e truppe britanniche sbarcate. Nell'interno, nel 1807 si assiste a un nuovo tentativo di

.....

PARTE II

Insorgenti per la Santa Fede!

Premessa

«*Non la Nazione, ma il Popolo è nemico dei Francesi*»

I patrioti napoletani, *ultimatum* del 21 gennaio 1799, dal Forte di Sant'Elmo, al Magistrato Cittadino.

IL 1799 NEL REGNO DI NAPOLI

La reazione armata delle popolazioni del Regno di Napoli, organizzate nell'esercito della Santa Fede, contro la Repubblica Napoletana del 1799, va inserita nel più ampio contesto del cosiddetto Triennio Giacobino (1796-1799) o, cambiando angolo di visuale, dell'Insorgenza (1796-1815), cioè dell'insieme delle sollevazioni contro-rivoluzionarie e antinapoleoniche in Italia. Nascono in quel periodo effimere repubbliche, sostenute soltanto da minoranze «illuminate», che ritengono giunta l'ora per concretizzare le loro utopie o, più prosaicamente, per impadronirsi dei beni ecclesiastici e delle terre comunali su cui gli abitanti esercitavano gli usi civici da tempo immemorabile. Le popolazioni, anziché lasciarsi incantare dalla Libertà astratta e letteraria dei riformatori.....
.....

CAPITOLO I

GLI ANTEFATTI

1. Fermenti rivoluzionari

La costituzione di un regno napoletano indipendente, nel 1734, con don Carlos di Borbone (1716-1788), favorisce lo sviluppo economico, sociale e artistico del paese, ma dà inizio anche a progressive tensioni con la Chiesa, a causa della violenta politica anticuriale della corte, culminata con la stipulazione di un nuovo Concordato, la soppressione del Sant'Ufficio e l'abolizione dell'omaggio della «*chinea*» — un cavallo bianco —, iniziato nel Medioevo e simbolo della soggezione feudale del reame alla Santa Sede. L'ispiratore di questa politica, che apre la strada alla laicizzazione dello Stato e alla secolarizzazione della società, è il ministro Bernardo Tanucci (1698-1783), affiancato da uomini di governo e intellettuali illuministi. Questi, però, sprovvisti di sufficienti nozioni teologiche sull'intima struttura della società ecclesiastica, non seppero rinvenire un fondamento assoluto alle aspirazioni della Chiesa, né distinguere il diritto dal privilegio.

Non è facile identificare le fasi determinanti della rottura fra cultura religiosa e cultura laica, ma un momento importante nel graduale distacco pratico dalla Chiesa di molti «cavalieri» ed esponenti del ceto medio è la soppressione della Compagnia di Gesù. Da quel momento i giansenisti e gli illuministi napoletani hanno piena libertà di azione, innanzitutto contro i gesuiti. Sant'Alfonso Maria de' Liguori (1696-1787) lucidamente vedeva come i giansenisti e tutti i «novatori» li volevano emarginati per togliere un baluardo alla Chiesa. Veniva infatti a mancare un corpo specializzato nella confutazione degli errori del pensiero moderno, un organismo militante dedicato alla contro-rivoluzione culturale.

Anche l'adozione di leggi restrittive nei confronti del clero regolare ha gravi ripercussioni: i religiosi, soprattutto i francescani, si riducono di numero e decadono visibilmente gli ordini, gettati nell'agitazione e nello scompiglio. Le conseguenze negative di quei rivolgimenti era il venir meno di numerosissimi

conventi che avevano dato vita ad una fitta rete di opere di carità. La soppressione dei conventi contribuisce ad acuire l'exasperazione del popolo, che si vedeva sottrarre queste antiche e non certo inutili istituzioni. Essendo il clero — regolare e secolare — che tradizionalmente forniva il personale per tutti i possibili servizi, per la sanità, per l'assistenza e per l'istruzione, tutti questi servizi erano rimasti del tutto privi di personale proprio nel momento in cui se ne auspicava il potenziamento.

.....

2. Fermenti contro-rivoluzionari

«Preparatore» remoto ma profondo della resistenza antirivoluzionaria è sant'Alfonso Maria de' Liguori, considerato il più intelligente restauratore religioso del Settecento, che presta la sua energica mano alla Chiesa, travagliata da attacchi esterni e interni, e si prodiga per migliorare le condizioni spirituali e le sorti materiali del popolo.

Il suo carattere pratico l'orienta verso i problemi più immediati della vita del credente, scossi nella fede e nelle certezze tradizionali dai nuovi movimenti culturali e religiosi, soprattutto l'illuminismo, che minava dalle fondamenta la fede cristiana, e il giansenismo, sostenitore di una dottrina della grazia che, invece di alimentare la fiducia e animare la speranza, portava alla disperazione o, per contrasto, al disimpegno. Si tratta di argomenti cui dedica la *Breve dissertazione contro gli errori dei moderni increduli*, del 1756, e *Verità della fede contro i materialisti e deisti*, del 1767. Come socio delle Apostoliche Missioni percorre i paesi vesuviani, gli Appennini e le Puglie, annunciando con semplicità le verità eterne. Nel 1732, desiderando evangelizzare più efficacemente le popolazioni del Mezzogiorno, specie le più abbandonate e sprovviste di aiuti spirituali, fonda a Scala, piccolo paese sopra Amalfi, la Congregazione del Santissimo Salvatore, poi denominata del Santissimo Redentore. Incontra subito l'ostilità del Cappellano Maggiore del regno, Celestino Galiani (1681-

.....

CAPITOLO II

LA RIVOLUZIONE NEL REGNO DI NAPOLI

1. L'aggressione militare

Sant'Alfonso Maria de' Liguori muore nel 1787. La Rivoluzione francese scoppia due anni dopo ed è presto esportata in Europa, suscitando ovunque aspre reazioni.

L'impatto delle idee sovversive sugli abitanti del Regno di Napoli, soprattutto i popolani, non fu grande: anzi, quando conobbero la morte del re e le persecuzioni alla religione e ai suoi ministri in Francia, acquistarono una profonda antipatia, che si poteva senza esagerazione denominare odio, per le nuove massime e pei suoi partigiani. Agiva in loro un sentimento di nazionalità che rappresentava il proprio modo di essere, le abitudini, i costumi e le credenze. Conservarle significava indipendenza e libertà, perderle schiavitù. Perciò l'invasione dei francesi della Rivoluzione dava al governo un appoggio che esso non avrebbe trovato forse contro i francesi di Luigi XVI, né contro gli austriaci o gli spagnoli, che avessero invaso il Regno e cambiato la dinastia.

.....

2. La «democratizzazione» forzata

Il 21 gennaio 1799, mentre ancora si combatteva per le vie della capitale, in Sant'Elmo viene proclamata la Repubblica Napoletana. Due giorni dopo, Championnet costituisce un governo provvisorio e ne affida la presidenza a Carlo Lauberg (1752-1834), ex frate scolopio, farmacista, massone e animatore di alcuni club giacobini. Il generale nomina pure i membri del governo, che esercitano sia il potere esecutivo sia quello legislativo, anche se tutta l'attività statale si svolge sotto il vigilante controllo del comandante dell'armata francese,

la cui sanzione è richiesta per rendere esecutivo qualsiasi provvedimento. Segretario generale del governo è Marc-Antoine Jullien de la Drôme (1775-1848), commissario di guerra dell'esercito rivoluzionario, mentre ministri delle finanze e della guerra sono rispettivamente i francesi Jean Bassal (1752-1802) e Jacques-Philippe Arcambal (1765-1843). Più che di repubblica, sembrerebbe lecito parlare di governo di occupazione militare a tutti gli effetti. Un secondo governo sarà costituito il 14 aprile dal commissario organizzativo André-Joseph Abrial (1750-1828), che affiderà il potere legislativo e il potere esecutivo a due Commissioni distinte.

.....

CAPITOLO III

LA CONTRO-RIVOLUZIONE SANFEDISTA

1. «*In hoc signo vinces*»

Il proposito di dare una guida capace e autorevole alla reazione popolare per ricondurre il regno sotto l'autorità legittima era nato quasi subito alla corte di Palermo. Gli Abruzzi sono in rivolta dal dicembre 1798, cioè prima della proclamazione della Repubblica, mentre il Molise, l'Irpinia e il Cilento non hanno mai aderito al nuovo regime. In Puglia, nei primi giorni di febbraio, in molte città e comuni viene innalzato l'albero della libertà, ma addirittura a distanza di poche ore gli abitanti insorgono; solo alcune municipalità resistono più a lungo, come quelle di Altamura e di Martina Franca, che si fanno promotrici di una federazione delle città repubblicane contro quelle realiste. A Potenza, il 24 febbraio, viene rovesciata la nuova municipalità ed è ucciso il vescovo giansenista Giovanni Andrea Serrao (1731-1799), che aveva aderito al movimento rivoluzionario. Le Calabrie, dove pure vi sono forti centri rivoluzionari, sembrano disposte a essere riconquistate facilmente, come sosteneva don Biagio Rinaldi, curato di Scalea, che fin dal 13 gennaio aveva scritto al re, dicendosi pronto a liberare il regno con i soli calabresi.

Questa viene trovata in Fabrizio Ruffo dei duchi di Baranello, cardinale dell'ordine dei diaconi, mai prete, fedele sostenitore della Corona, che non aveva esitato a lasciare Napoli repubblicana per seguire il sovrano in Sicilia. Nato a San Lucido di Calabria il 16 settembre 1744 da una famiglia di antica nobiltà, Ruffo viene chiamato a Roma dallo zio, il cardinale Tommaso Ruffo (1663-1753), decano del Sacro Collegio. Papa Pio VI lo nomina Chierico di Camera nel 1781 e Tesoriere Generale nel 1785, quando era appena quarantenne, quindi, sei anni dopo, lo crea cardinale. Nel 1794 Ruffo viene chiamato a Napoli, dove non va a farsi cortigiano del re, ma prende su di sé il governo della colonia industriale di San Leucio ed è poi investito dal sovrano della cura dell'abbazia di Santa Sofia, a Benevento.

.....

2. «Un miracolo della Provvidenza»

Le notizie dei successi dell'Armata Reale e Cristiana ingrossano a Napoli le file dei neutrali, che si aggiungono ai vinti di gennaio, i quali aspettano il momento della rivincita. I giacobini sono divisi fra loro e si disputano i posti, moltiplicando sospetti e accuse, incoraggiando calunnie e delazioni. La mancanza di omogeneità e di compattezza fra loro emerge soprattutto dalla tormentata vicenda della legge eversiva della feudalità, che mise in luce non poche contraddizioni e fratture. Il gruppo dei «puri» si astrae sempre più nel sogno di una repubblica ideale, negando la forza delle insorgenze e illudendosi davanti alle parate e alle cerimonie, durante le quali si bruciavano con enfasi le bandiere tolte ai contadini. Ma già il 16 febbraio, poche settimane dopo l'instaurazione del nuovo regime, Eleonora de Fonseca Pimentel esprime il suo stupore e la sua indignazione repubblicana per le prime impreviste rivolte popolari.

.....

PARTE III

Qualche interpretazione

«Arrivammo ad una sommità e ci mostrò la più larga distesa del mondo. Napoli, in tutto il suo splendore: le case allineate per più di un chilometro lungo la spiaggia, promontori, lingue di terra e pareti di roccia; poi le isole, e dietro tutto questo il mare; era una vista meravigliosa.

«Un canto orribile, o piuttosto un esultante grido di gioia del ragazzo che ci seguiva, ci spaventò e disturbò. Piuttosto arrabbiato, lo richiamai: non aveva mai ricevuto un rimprovero da noi, era sempre stato un buonissimo ragazzo.

«Per un po' non si mosse; poi mi batté leggermente sulla spalla, e spingendo tra noi due il braccio destro, coll'indice teso, esclamò: "Signore, perdonate! Questa è la mia patria"».

Johann Wolfgang Goethe (1749-1832), *Viaggio in Italia*, 1787.

Capitolo I

LA GUERRA DEGL'INSORGENTI

L'Insorgenza italiana, come accennato, è un movimento di opposizione e di resistenza che si manifesta su diversi piani.

Si può affermare che l'accoglienza tributata dagli italiani alla Rivoluzione proveniente da Oltralpe non sia stata generalmente entusiastica lungo tutto l'arco della parabola napoleonica. Quelli che si schierano decisamente a fianco della Rivoluzione sono i simpatizzanti ideologici — sia quelli che lo erano prima, che quelli che vengono conquistate alle nuove idee dai *club*, dalle «società patriottiche», dai fogli giacobini, dalla predicazione degli «abati democratici», dalla percezione di un *trend* epocale — o coloro che ritengono di trarre un qualche interesse — non necessariamente materiale — dal nuovo regime che s'instaura nelle città italiane. Dal punto di vista sociologico — per fornire alcune indicazioni senza la pretesa di esaurire la complessa materia —, si nota che l'atteggiamento favorevole e cooperativo — con tutte le differenze e le sfumature del caso — s'individua soprattutto all'interno delle classi elevate. I primi giacobini italiani sono rampolli delle famiglie aristocratiche o della fascia alto-borghese. Non pochi appartengono al clero: anche se tale appartenenza non aveva allora lo stesso significato di oggi, il clero era comunque, almeno culturalmente, parte dell'aristocrazia della nazione. Ma non solo i giacobini sono alla base del nuovo regime: vi è tutta una schiera di personaggi di ampio peso sociale — un esempio classico è quello del milanese conte Francesco Melzi d'Eril (1753-1816), che era stato decurione milanese, divenendo

.....

Capitolo II

LE DIMENSIONI E IL «PESO» DELL'INSORGENZA ITALIANA

Dal punto di vista, per così dire, *dimensionale o metrico*, anche se mancano dati complessivi affidabili e definitivi, dalle cronache dell'epoca e dagli studi di settore, l'Insorgenza italiana, nella sua manifestazione attiva, pur se fenomeno «subalterno», appare come realtà gigantesca, capace di mobilitare imponenti aliquote della popolazione delle classi popolari.

Stime attendibili e largamente per difetto — la principale è quella fornita dal generale francese Paul-Charles Thiébault (cfr. *Memoires du Général Baron Thiébault publiées sous les auspices de sa fille M.lle Claire Thiébault d'après le manuscrit original par Fernand Calmettes*, Parigi 1893-1895, vol. II, p. 325), già menzionato, che è testimone dei fatti e «reporter» onesto — è di almeno sessantamila vittime *prima della guerra sanfedista del 1799*, un dato ancora più impressionante se lo si confronta percentualmente con la popolazione italiana dell'epoca che, secondo il demografo e storico Athos Bellettini (cfr. *La popolazione italiana. Un profilo storico*, a cura di Franco Tassinari, con una introduzione di Marino Berengo, Einaudi, Torino 1987, tabella I, p. 14), va valutata in circa 15,5 milioni nel 1750 e in circa 18 milioni nel 1800, e se si pone mente che non è dovuto a qualche malaugurato evento naturale — un terremoto, un'inondazione —, bensì è il prodotto della volontà umana applicata alla realtà.

I partecipanti secondo alcuni calcoli ascenderebbero ad almeno trecentomila.

.....

Capitolo III

LINEE INTERPRETATIVE

Le interpretazioni dell'Insorgenza sono state le più differenti, a partire da quella giacobino-mazziniana, a quella liberale soprattutto crociana, a quella azionista-salveminiiana, a quella marxista-gramsciana.

Dal nostro punto di vista, il problema delle insorgenze — alla luce di quanto sopra detto — si può ridurre *grosso modo* ai seguenti termini.

Le nazioni cattoliche non solo non hanno accolto immediatamente e con entusiasmo le idee e i regimi creati dalla rivoluzione moderna, ma hanno reagito, apertamente e diffusamente, contro di essi.

E questo è avvenuto per lo più nell'assenza e al di fuori del controllo delle classi dirigenti religiose e civili, le quali invece spesso, per prudenza o per eccessiva sintonia ideologica, hanno cercato il compromesso con le *res novae* che venivano dalla Francia. Potremmo dire, quindi, che le insorgenze popolari contro-rivoluzionarie vanno annoverate tra le espressioni delle modalità di confronto tra la società sacrale in tutte le sue implicazioni, ossia nel caso dell'Europa, la «cristianità», e la modernità.

.....

NOTE

[Per non appesantire troppo la lettura si è preferito limitare le note al minimo indispensabile; inoltre, le opere citate come riferimento al loro interno sono solo quelle più recenti e più facilmente reperibili in commercio oppure, ancora, quelle datate, ma la cui lettura è assolutamente indispensabile in relazione al tema o al punto specifico; un maggior numero di opere si può trovare invece elencato nella bibliografia].

⁽¹⁾ Voce *Ancien Régime*, in FRANÇOIS FURET e MONA OZOUF, *Creazioni e istituzioni. Idee*, in IDEM, *Dizionario critico della Rivoluzione francese*, 2^a ed., trad. it., 2 voll., Bompiani, Milano 1994, vol. II, p. 705.

⁽²⁾ Sull'origine e sulle fortune del termine «Antico Regime», cfr. ALEXIS DE TOCQUEVILLE, *L'Antico regime e la Rivoluzione*, a cura di Giorgio Candeloro, trad. it., Rizzoli, Milano 1989; F. FURET, e M. OZOUF, *Dizionario Critico della Rivoluzione francese*, cit., *sub voce*, nonché il *Dictionnaire de l'Ancien Régime. Royaume de France. XVIe-XVIIe siècle*, a cura di Lucien Bely, P.U.F., Parigi 1996.

⁽³⁾ Gli studi di Antonio Livi, docente presso il Pontificio Ateneo della Santa Croce di Roma, sono ormai numerosi. Fondamentale ai fini dell'argomentazione accennata è il suo corso di base *La filosofia e la sua storia*, 3 voll in 4 tomi, Società Editrice Dante Alighieri, Città di Castello (Perugia) 1996-1997.

.....

PER APPROFONDIRE

1. RIVOLUZIONE FRANCESE

BLUCHE, FRÉDÉRIC; RIALS, STEPHANE, e TULARD, JEAN, *La Rivoluzione francese*, 2^a ed., trad. it., Tascabili Economici Newton, Roma 1994.

DUMONT, JEAN, *I falsi miti della Rivoluzione francese*, prefazione di Giovanni Cantoni, trad. it., Effedieffe, Milano 1991.

FURET, FRANÇOIS, e OZOUF, MONA, *Dizionario critico della Rivoluzione francese*, n. ed., trad. it., 2 tomi, Bompiani, Milano 1994 [Tomo I: *Avvenimenti. Protagonisti*, pp. [I-XVI e] 1-489; tomo II: *Creazione e istituzioni. Idee*, pp. 490-1.070].

.....

2. INSORGENZA FRANCESE

BABEUF, GRACCHUS, *La guerra di Vandea e il Sistema di Spopolamento*, a cura di Reynald Secher e Jean-Jöel Brégeon, trad. it., Effedieffe, Milano 1991.

LEBRUN, FRANÇOIS, e DUPUY, ROGER (a c. di), *Les résistances à la Révolution. Actes du colloque de Rennes (17-21 septembre 1985)*, Editions Imago, Paris 1987.

.....

3. NAPOLEONE BONAPARTE

DE LAS CASES, EMMANUEL-AUGUSTIN DIEUDONNÉ, *Il memoriale di Sant'Elena* [unito: FRANCESCO AN TOMMARCHI, *Gli ultimi giorni di Napoleone*, trad. it.], trad. it., 2 voll., Gherardo Casini, Roma 1987.

TULARD, JEAN, *Napoleone. Il mito del salvatore*, tr. it., Rusconi Libri, Milano 1994.

.....

4. INSORGENZA IN GENERALE

ÀGNOLI, FRANCESCO MARIO, *Rivoluzione, scristianizzazione, insorgenze*, Krinon, Caltanissetta 1991.

GODECHOT, JACQUES, *La controrivoluzione. Dottrina e azione (1789-1804)*, trad. it., Mursia, Milano 1988.

.....

5. LA RIVOLUZIONE FRANCESE IN ITALIA

ALBERA, MARCO, «*I furti d'arte. Napoleone e la nascita del Louvre*» [recensione del volume omonimo di Paul Wescher (1896-1974), trad. it., Einaudi, Torino 1988], in *Cristianità*, anno XXV, n. 261-262, gennaio-febbraio 1997, pp. 11-14.

BOSSÉNO, CHRISTIAN-MARC, DHOYEN, CHRISTOPHE e VOVELLE, MICHEL, *Immagini della libertà. L'Italia in rivoluzione. 1789-1799*, trad. it., Editori Riuniti, Roma 1988.

CAPRA, CARLO, *L'età rivoluzionaria e napoleonica in Italia. 1796-1815*, Loescher, Torino 1978.

DE FELICE, RENZO, *Il triennio giacobino in Italia (1796-1799). Note e ricerche*, con un saggio introduttivo di Francesco Perfetti (*Il giacobinismo italiano nella storiografia*), Bonacci, Roma 1990.

.....

5.1 Regno di Sardegna

Dal trono all'albero della libertà. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del Regno di Sardegna dall'antico regime all'età rivoluzionaria, 2 voll., Ministero dei Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma 1991.

5.2 Lombardia

Il Triennio Cisalpino a Pavia e i fermenti risorgimentali dell'età napoleonica (Aspetti inediti), a cura di Gianfranco Emilio De Paoli, Atti del Convegno Regionale del 15 giugno e 14 settembre 1996, Edizioni Cardano, Pavia 1996.

5.3 Granducato di Toscana

La Toscana e la Rivoluzione francese, a cura di Ivan Tognarini, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1994.

6. INSORGENZA ITALIANA

ÀGNOLI, FRANCESCO MARIO, *Guida introduttiva alle insorgenze contro-rivoluzionarie in Italia durante il dominio napoleonico (1796-1815)*, con una prefazione di Marco Invernizzi, Mimep-Docete, Pessano (Milano) 1996.

Le insorgenze antifrancesi in Italia nel triennio giacobino (1796-1799), Editrice APES, Roma 1992.

LEONI, FRANCESCO, *Storia della controrivoluzione in Italia (1789-1859)*, Guida, Napoli 1975.

.....

6.1 Insorgenze in Italia settentrionale

6.1.1 Trentino e Tirolo

ÀGNOLI, FRANCESCO MARIO, *Andreas Hofer, eroe cristiano*, Res, Milano 1979.

Andreas Hofer eroe della fede, con una prefazione di Franco Cardini, Atti del Convegno *Andreas Hofer eroe della fede. Un popolo in movimento*, Bolzano, 8-3-1997, il Cerchio iniziative editoriali, Rimini 1998.

DALPONTE, LORENZO, *Uomini e genti trentine durante le invasioni napoleoniche. 1796-1810*, Ed. Bernardo Clesio, Trento 1984.

.....

6.1.2 Ducati padani e Legazioni

ÀGNOLI, FRANCESCO MARIO, *Gli Insorgenti* [romanzo], il Cerchio Iniziative Editoriali, Rimini 1993.

CARRÀ, ETTORE, *I costi al Ducato piacentino dell'occupazione napoleonica dall'invasione del 1796 al decreto imperiale 12 luglio 1806*, Tip. Le. Co., Piacenza 1995.

.....

6.1.3 Regno di Sardegna

ALBERA, MARCO, e SANGUINETTI, OSCAR, *Il maggiore Branda de' Lucioni e la «Massa Cristiana». Aspetti e figure dell'insorgenza anti-giacobina e della liberazione del Piemonte nel 1799*, Libreria Piemontese Editrice, Torino 1999.

All'ombra dell'aquila imperiale. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori sabaudi in età napoleonica (1802-1814). Atti del convegno Torino 15-18 ottobre 1990, Ministero dei Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma 1994.

.....

6.1.4 Lombardia

CUOMO, ALBERTO M., *Binasco: 24 maggio 1796. Cronaca di una rivolta contadina*, Amministrazione Comunale di Rinasco (Milano), Motta Visconti (Milano) 1996.

DE PAOLI, GIANFRANCO EMILIO, *Pavia cisalpina e napoleonica. 1796-1814*, 2 voll., La Goliardica Pavese, Pavia 1974-1975.

.....

6.1.6 Liguria

BERTOLLO, ALFREDO, e COGORNO, [DON] GIANNI, *Chiesa e Rivoluzione in Liguria dal 1796 al 1815*, Edizioni Tigullio, Rapallo (Genova) 1999.

.....

6.1.7 Bergamo, Brescia e Venezia

Al tocco di campana generale 1797-1997. Bicentenario della caduta del governo veneto e insorgenze nelle Valli Sabbia e Trompia. Atti del convegno, Nozza di Vestone [Brescia], 10 maggio 1997, a cura di Alberto Rizzi, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 1997.

BEVILACQUA, ENRICO, *Le Pasque Veronesi. Monografia storica documentata*, Remigio Cabianca, Verona 1897.

3. INSORGENZE IN ITALIA CENTRALE

3.1 Toscana

Arezzo tra rivoluzione ed insorgenze 1790-1801, a cura di Ivan Tognarini, Aretia Libri, Arezzo 1982.

BACCI, [DON] ANTONIO, *VIVA MARIA! Storia in ottava rima dell'Insurrezione aretina del 1799 contro i Francesi con una nota introduttiva*, Calosci, Cortona (Arezzo) 1999.

3.2 Marche

EMILIANI, ANTONIO, *I francesi nelle Marche (1797-99)*, Menicucci, Falero-
ne (Ascoli Piceno) 1912.

PETRUCCI, SANDRO, *Insorgenti Marchigiani. Il trattato di Tolentino e i moti antifrancesi del 1797*, con una prefazione di Marco Tangheroni, SICO, Mace-
rata 1996.

3.3 Lazio

COMUNE DI LEONESSA, *1799. Leonessa, san Giuseppe, i giacobini*, a cura di
Andrea Di Nicola e Tersilio Leggio, catalogo della mostra storico-
documentaria per il bicentenario dell'invasione francese, leonessa 3/7-
30/8/1999, Arti Grafiche Nobili Sud, Santa Rufina di Cittaducale (Rieti) 1999.

3.4 Isola d'Elba

BENVENUTI PAPI, ANNA, *Breve storia dell'Elba*, Pacini Editore, Pisa 1991.
NINCI, GIUSEPPE, *Storia dell'Isola d'Elba, reprint* Forni, Bologna 1968.

4. SANFEDISMO MERIDIONALE

AGNOLI, FRANCESCO MARIO, *1799 la grande insorgenza. Lazzari e sanfe-
disti contro l'oppressione giacobina*, Controcorrente, Napoli 1999.

BOLOGNESE, GIUSEPPE, *Zecher la Chorban (Memoria del sacrificio)*. Altamura, 1799. *Spunti e documenti*, Città di Altamura. Assessorato P. I. e Cultura, Altamura (Bari) 1999.

CIMBALO, FRA ANTONINO, *La lunga marcia del cardinale Ruffo alla riconquista del regno di Napoli*, reprint, Borzi, Roma 1967.

.....

5. INSORGENZA E BRIGANTAGGIO DEGLI ANNI NAPOLEONICI

AMANTE, BRUTO, *Fra Diavolo e il suo tempo*, Bemporad, Firenze 1904.

BARGELLINI, PIERO, *Fra Diavolo*, reprint, Rusconi, Milano 1975.

.....